

# A. L. S. S. A.

*Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici*

---

Circolare n° 27

Aprile 2016

---

## *L'alfabeto retico, ponte tra quello etrusco e le rune*

### Le Rune

Le rune sono i caratteri dell'alfabeto runico, usato per più di mille anni in ambiente germanico. Per i Germani le rune erano sacre, perché credevano che fossero di provenienza divina. Inizialmente furono usate solo a scopo religioso. Durante le feste religiose sopra l'ara era generalmente posta una coppa piena di tavolette con incise delle rune.

È probabile che siano stati degli alfabeti meridionali i modelli dell'alfabeto runico, perché questo alfabeto ha delle notevoli somiglianze con gli alfabeti nord-etruschi della zona alpina italiana. I più antichi esempi di iscrizioni runiche risalgono alla seconda metà del II secolo d.C., ma il loro uso è senza dubbio più antico, perché a quell'epoca sono già evolute e molto diffuse.

Il disegno di alcune rune è uguale a quello di incisioni rupestri che possono risalire anche al Neolitico, per questo era stata formulata la tesi che le rune discendessero da quelle incisioni rupestri, ma questa ipotesi manca di storicità. In alcuni siti del vicino Appennino vi sono delle incisioni rupestri uguali a lettere runiche. Nel Finalese, nel Ciappo de' Cunche, vi è la lettera "ng" formata da una vaschetta. Sul versante nord del Monte Beigua, sul cosiddetto Masso della Biscia, vi è la lettera "z" e sulla Grande Roccia la lettera "d", utilizzabile a fini astronomici calendariali. In Lunigiana, nella Grotta di Diana, vi sono la lettera "t" e la lettera "z". È più realistica la tesi che siano stati i Cimbri superstiti dopo la loro disfatta ai Campi Raudii (presso Vercelli?) del 101 a. C., ad aver sviluppato un alfabeto nord-etrusco dell'Italia settentrionale, al loro ritorno nella loro terra d'origine, la penisola dello Jutland. Infatti lo storico antico Strabone testimonia che i Cimbri erano ancora presenti tra le tribù dei Germani della penisola dello Jutland e che inviarono in dono ad Augusto il loro più prezioso calderone come testimonianza della loro amicizia e in riparazione delle loro colpe verso i Romani. Inoltre, secondo lo scrittore greco Giustino, più di un decennio dopo la loro sconfitta, nel 90 -98 a.C., Mitridate il Grande inviò ambasciatori per chiedere aiuti militari ai Cimbri, che dovevano essere stanziati in Nord Europa. Anche durante il periodo delle migrazioni dei popoli, le migrazioni barbariche, vi furono esempi di superstiti germani che ritornarono nelle loro terre di origine.

I primi esempi di rune sono stati rinvenuti in Scandinavia, ma successivamente le lettere di questo alfabeto si diffusero in tutta l'area germanica. Esse erano usate per iscrizioni su massi, le pietre runiche, e per brevi iscrizioni su punte di lancia, spade, amboni di scudi, fibbie e anelli. Le 50

iscrizioni runiche che sono state trovate tra Mare del Nord, Mar Baltico e Alpi sono datate fra il 400 e il 700 d.C., ma in Scandinavia le rune vennero usate anche in epoca cristiana soltanto per scopi non religiosi. Ogni lettera dell'alfabeto runico aveva un significato, molto probabilmente il significato che aveva avuto l'analogica incisione rupestre.

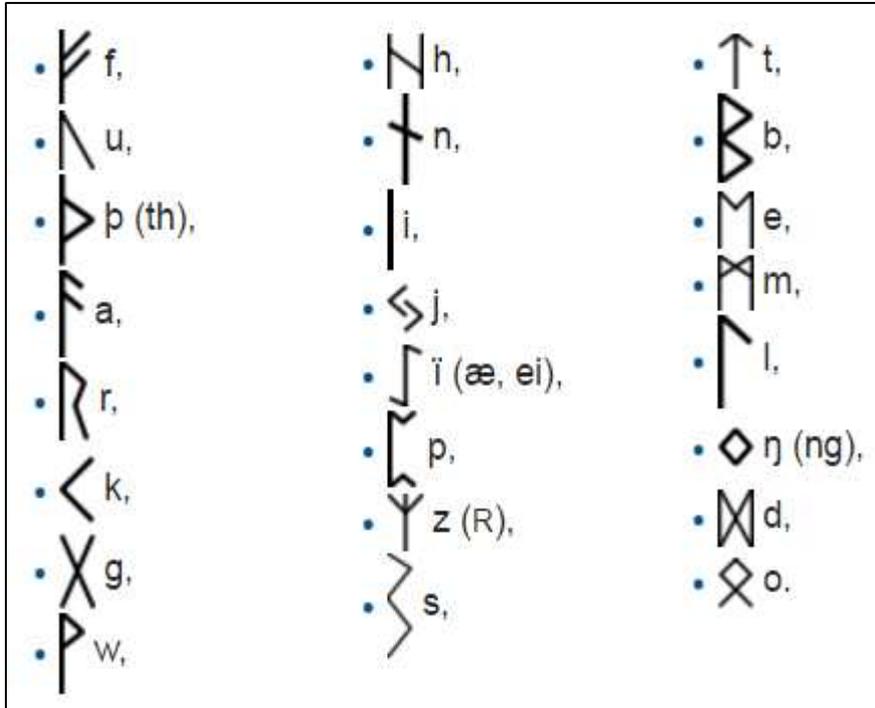


Figura 1. L'alfabeto runico, detto anche "futhork" (dove il segno **þ** corrisponde al suono *th* come nell'inglese *think*). Il tutto si pronuncia quindi "futhork", dalla sequenza dei primi 6 segni che lo compongono (Fehu, Uruz, þurisaz, Ansuz, Raido, Kaunan), era l'alfabeto segnico usato dalle antiche popolazioni germaniche (Vichinghi, Angli, Juti, Goti). Il sostantivo norreno "rún" (da cui "rune"), che è attestato nelle iscrizioni, indica i singoli segni del futhork ed è conservato nelle altre lingue germaniche antiche con il significato di *segreto* o *mistero*. Ancora oggi, nella lingua tedesca, il verbo *raunen* significa *bisbigliare, sussurrare*.



Figura 2 (a lato). Copia della pietra runica detta Skarthe-Stein (o pietra di Eric, Erikstein), rinvenuta nel territorio della città di **Hedeby** (in lingua norrena), conosciuta anche col nome germanico di **Haithabu** – che è una rivisitazione della scritta runica Heiðabý(r) – attualmente (dal 1864) nello Schleswig-Holstein, all'estremo confine settentrionale della Germania. Hedeby fu un'importante colonia della Danimarca vichinga, fiorita attorno al XI secolo e posizionata nella parte meridionale della penisola dello Jutland.  
Figura 3 (sopra). Pietra runica di Torp. Södermanland, Svezia. XI secolo.

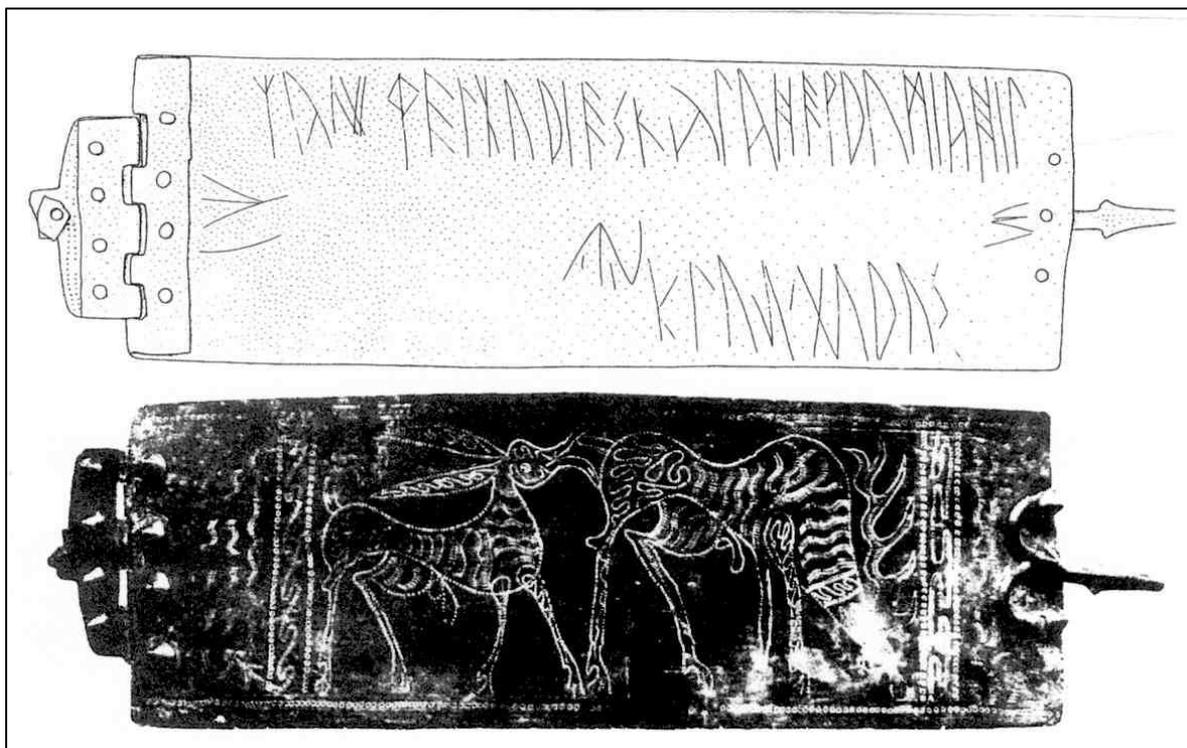


Figura 4. Placca di fibbia di cintura recante sul retro una iscrizione in caratteri retici-nordetruschi.

### L'alfabeto retico nord-etrusco

Le prime iscrizioni alfabetiformi compaiono in Trentino, in Alto Adige e in Tirolo nel V-IV secolo a.C. Si tratta prevalentemente di brevi iscrizioni su oggetti di bronzo e terracotta, strumenti di ferro, tavolette, massi e pareti di roccia. Il numero di iscrizioni rinvenute ad oggi ammonta a circa 140. Da ricerche linguistiche e da particolarità grafiche – mancanza della lettera O come nell'etrusco e mancanza di interpunzioni, come per particolarità linguistiche – questo gruppo di iscrizioni deriva dal venetico e viene indicato come “retico”. Anche se il concetto di “retico” non è stato ancora chiarito e si discute sull'esistenza di un gruppo etnico “retico”, si può ritenere che la circoscritta zona dove è stato usato l'alfabeto “retico” corrisponda ad una circoscritta provincia culturale, datata all'Età del Ferro Finale.

I ricercatori sono concordi sul fatto che l'alfabeto retico deriva da quello etrusco, anche se rimane controverso come ciò possa esattamente essersi verificato. Naturalmente questo apporto non è derivato da un semplice influsso culturale, come appare dalla introduzione della scrittura, ma da stretti rapporti fra i ceti eminenti etruschi e retici. Infatti fra questi due gruppi vi sono stati stretti rapporti commerciali e l'importazione di una serie di oggetti etruschi come anfore, coppe, fibbie da cintura, statuette di bronzo e ceramiche. Vi è poi il fatto che le situle etrusche sono state il modello per quelle retiche.

I centri periferici di produzione etruschi non hanno originato soltanto delle riproduzioni da parte dei Retici, ma hanno stimolato la creazione di nuovi modelli. Una serie interessante di incisioni in alfabeto retico sono quelle su corna di cervo, il cui significato non è stato però ancora chiarito. Alcune delle iscrizioni dovevano certamente avere un significato di dedica o un significato magico.

Oltre che in Trentino, Alto Adige e Tirolo l'alfabeto retico nord-etrusco è stato usato dal II secolo a.C. anche nel Norico, nell'attuale Austria, e in particolare nel Tirolo Orientale, nella Valle della Drava.

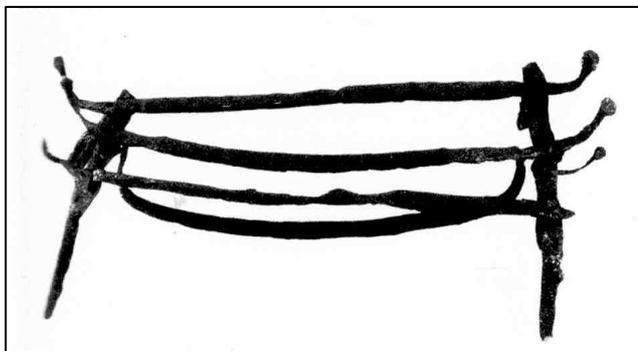
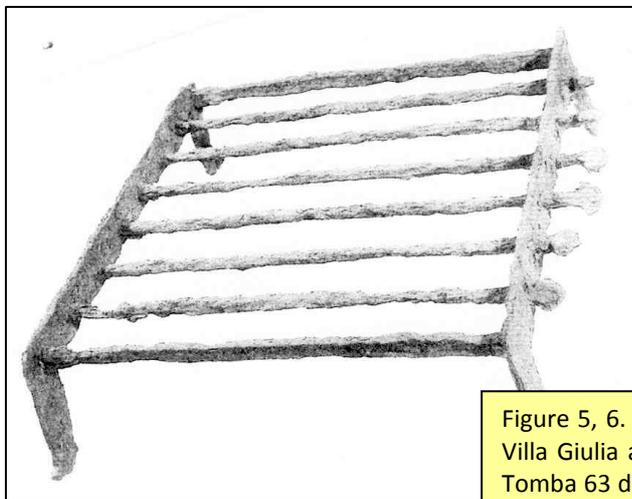


Figure 5, 6. A sinistra: griglia conservata al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, rinvenuta con altri utensili di ferro da cucina nella Tomba 63 della necropoli dell'Olmo Bello di Bisenzio (Seconda metà del VI sec. A.C.). Sopra: griglia etrusca da cucina rinvenuta con altri oggetti in ferro nell'insediamento preistorico di Piperbühel, sull'altopiano del Renon.

### Cimbri. Teutoni e Ambroni

Cimbri, Teutoni e Ambroni (o Amroni) erano stanziati nella Penisola dello Jutland, l'attuale Danimarca. Nel II secolo d.C. Sesto Pompeo Festo, un grammatico latino, scrisse che erano dei Celti fuggiti dalle loro sedi a causa di una inondazione, un avanzamento del mare, e aveva visto giusto, salvo che per averli indicati come Celti, anziché come Germani. I Cimbri provenivano dalla Himmerland e i Teutoni dalla Ty, due zone del Limfjord, mentre gli Ambroni provenivano dalla costa sud-occidentale della penisola, dove una delle isole Nord Frisone si chiama ancora oggi Amrum.

La risalita del livello del mare che aveva inondato le coste della Penisola dello Jutland, ricordata da Sesto Pompeo Festo, era iniziata circa 12 mila anni prima, alla fine dell'ultima Grande Glaciazione, quando aveva cominciato a sciogliersi la spessa copertura di ghiacci estesa sulla parte settentrionale del nostro emisfero, che per quasi 100 mila anni aveva provocato un abbassamento del livello del mare fino a 100-120 metri sotto quello attuale. Cimbri, Teutoni e Ambroni avevano dovuto emigrare. Avevano migrato verso sud fino al Norico, poi verso ovest fino alla Gallia, quindi verso sud fino alla Provenza.

Al generale processo di innalzamento del livello del mare, nella Penisola dello Jutland se ne era aggiunto uno locale. A causa della cessazione dell'enorme peso dei ghiacci sulla Penisola Scandinava, questa si alzava, mentre la Penisola dello Jutland si abbassava secolo dopo secolo. Questo fenomeno locale spiega la fuga di Cimbri, Teutoni e Ambroni dalle ex coste, oggi sommerse. Queste tribù germaniche risalirono il fiume Elba, come secoli dopo faranno i Longobardi, e nel 115 a.C. arrivarono in Boemia, ma i Celti Boi li allontanarono. Arrivarono quindi nel Norico, l'attuale Austria, e i Norici chiesero aiuto ai Romani, loro partner commerciali. Roma, ancora impaurita dall'invasione celtica del IV secolo a.C. (ad opera di Brenno), nel 113 a.C. inviò

nel Norico un esercito comandato dal console Gneo Papirio Carbone. I Germani lo rassicurarono di essere pacifici. Ma ciò nonostante il console li assalì a Noreia, l'attuale Neumarkt in Stiria, uscendone però sconfitto. Per questo sarà criticato da tutti gli storici romani.

Dopo la loro vittoria queste tribù germaniche non valicarono le Alpi, ma risalirono il Danubio, assaltando il grande *oppidum* di Manching, incendiando e abbattendo parte delle sue mura. Scesero quindi lungo il Rodano. Arrivati nella Gallia Narbonense nel 109 a.C. chiesero delle terre al console Marco Giunio Silano, il quale rifiutò ma venne successivamente sconfitto. Roma mandò allora a fermarli un esercito comandato dal console Gneo Manlio e dal proconsole Quinto Servilio Caepio. I due comandanti, che non erano d'accordo sulla conduzione delle operazioni, vennero sconfitti ad Arausio, presso l'attuale città di Orange, nel 105 a.C.

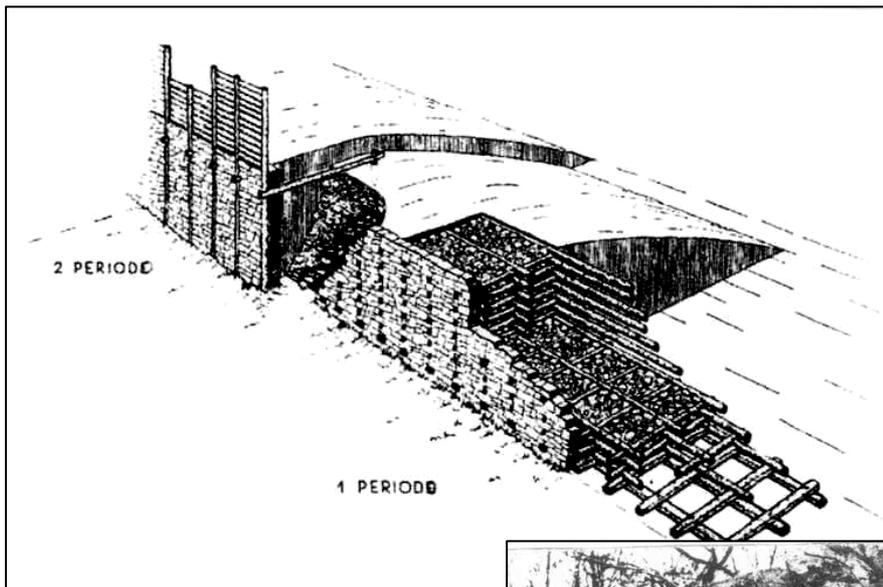


Figura 7. Schema della fortificazione dell'oppidum di Manching presso Ingolstadt, in Baviera, lungo il corso del Danubio, con il "murus gallicus" del primo periodo e con il muro a pali montanti del secondo periodo, incendiato e distrutto da Cimbri, Teutoni e Ambroni dopo il 113 a.C.

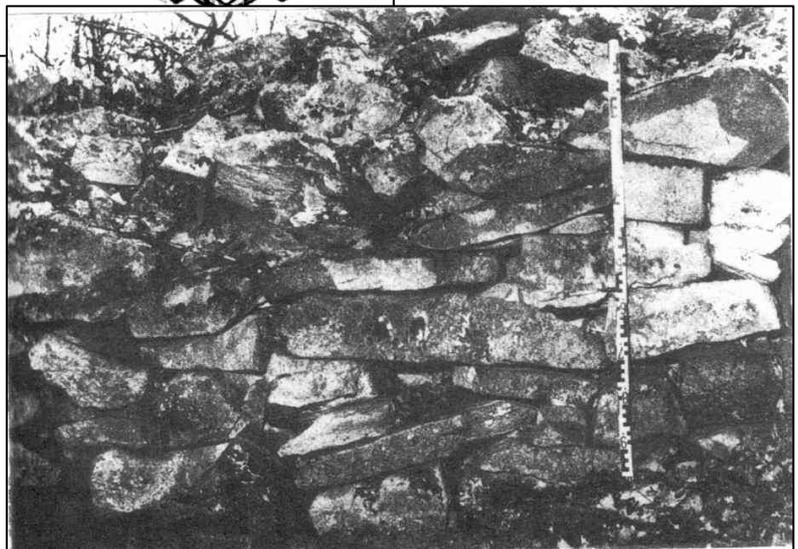


Figura 8. Resti di muratura dell'insediamento fortificato di altura sul Hohenbühel, presso Monticolo, della Seconda Età del Ferro (Età di La Tène Recente, La D).

Dopo questa battaglia i Teutoni e gli Ambroni rimasero in Gallia e verranno poi sconfitti dal console Gaio Mario ad Aquae Sextie (Aix-en-Provence), nel 102 a.C. Invece i Cimbri ripercorsero la strada a ritroso fino alla Rezia, valicarono il Brennero e scesero le valli dell'Isarco e dell'Adige. A Egna, in Val d'Adige, sconfissero un esercito romano e ne inseguirono i resti che si ritiravano fino alla Pianura Padana, ma nel 101 a.C. furono sconfitti ai Campi Raudii (forse presso Vercelli) dal console Mario.

Durante queste vicende i Cimbri hanno avuto quindi due occasioni per assimilare l'alfabeto retico nord-etrusco, la prima volta attorno all'anno 113 a.C. nel Norico, e una seconda volta nella Rezia. I superstiti della battaglia dei Campi Raudii possono quindi averlo portato nella Penisola dello Jutland.

### Insedimenti fortificati di altura

La storiografia germanica divide l'Età del Ferro in: Prima Età del Ferro (750-450 a.C.) indicandola come "Hallstatt Zeit" (Età di Hallstatt), e Seconda Età del Ferro (450-15 a.C.) indicandola come "La Tène Zeit" (Età di La Tène). Entrambe queste Età sono divise in Antica, Media, Finale e Recente con rispettivamente le sigle: Ha A, Ha B, Ha C, Ha D e La A, La B, LaC e LaD.

Hallstatt è un pittoresco paese sulla riva occidentale del lago omonimo, nelle montagne dell'Austria Centrale. Alle sue spalle una miniera di sale è stata sfruttata a cominciare dall'Età del Bronzo e fino a quando una frana la ha devastata. Nelle sue vicinanze, una necropoli ha reso moltissimi reperti propri della Prima Età del Ferro, che ha preso il nome da questa località.

La Tène è un sito archeologico all'estremità settentrionale del Lago di Neuchâtel, nella Svizzera occidentale. Il sottosuolo della riva del lago e il fango del fondale hanno reso tantissimi reperti di nuova fattura. L'ambiente umido del fondale, come quello delle paludi e delle torbiere nord europee, ha reso intatti oggetti che sarebbero altrimenti deperiti. La Seconda Età del Ferro ha preso il nome da questa località.

Nei periodi Finale e Recente della Seconda Età del Ferro, gli insediamenti dell'Alto Adige sono spesso collocati su delle alture a volte difficilmente raggiungibili, e sono fortificati, mentre ciò non era precedentemente avvenuto. Questi insediamenti hanno reso materiali degli stessi periodi. Molti di questi insediamenti risalgono al periodo La C ed altri al periodo La D. In alcuni insediamenti si osserva una continuità fra il periodo La C e quello La D.

Lo storico ed archeologo Reimo Lunz ha proposto che gli insediamenti fortificati d'altura dell'Alto Adige siano sorti quale difesa dall'avvicinarsi delle truppe di Roma, ciò mentre al di là delle Alpi, in area celtica, questi insediamenti sorgevano quale difesa contro la discesa dei Germani, (iniziata alla fine dell'Età del Bronzo, inizio della prima delle tre mini-glaciazioni all'interno dell'attuale interglaciale), discesa dei Germani culminata alla fine della migrazione dei popoli, le invasioni barbariche, con la costituzione di ducati e regni germanici in tutta l'Europa Occidentale.

La conquista del Trentino e dell'Alto Adige procede gradualmente a partire dal II secolo a.C. da parte dei Romani, che si spingono nelle valli interne, ma questa conquista fu lunga e difficile. Nel 118 a.C. (La C) i Romani si scontrarono con gli Stoni del Trentino occidentale, e li sconfissero. Nel I secolo a.C. (La D) i Romani occuparono la Val d'Adige e la Valle di Non. Fu soltanto nel 16 a.C. che Druso arrivò nella conca di Bolzano e raggiunse Passo Resia. I Romani imposero il loro alfabeto. La più antica iscrizione romana in Alto Adige – la più antica delle Alpi – è quella della pietra miliare di Rablà presso Naturno, in Val Venosta, lungo la Via Claudia Augusta Padana da Verona al Passo Resia. L'alfabeto retico nord-etrusco non fu più usato nel Trentino Alto Adige, ma il suo ricordo rimase per più di mille anni nelle rune.



Figura 9. La più antica iscrizione romana in Alto Adige e nelle Alpi sulla pietra miliare militare di Rablà presso Naturno in Val Venosta, lungo la Via Claudia Augusta, da Verona al Passo Resia. La pietra originale è esposta al Museo Civico di Bolzano, mentre una copia si trova invece presso lo Hanswirt a Rablà. L'iscrizione è stata così interpretata: TI CLAVDIVS•CAESAR AVGVSTVS•GER[MANICUS] PONT•MAX•TRIB•POT•VI COS•DESIG•III•IMP•XI•P•P [VI]AM CLAVDIAM•AVGVSTAM QVAM•DRVSVS•PATER•ALPIBUS BELLO•PATEFACTIS•DEREXSERAT MVNIT•A•FLVMINE•PADO•AT FLVMEN•DANVVIVM•PER [M] P•CC[CL]

*Luigi Felolo*

### *Bibliografia*

- AA.VV., 1986, *Rasenna – Storia e civiltà degli Etruschi*, Scheiwiller, Milano.  
 Bemman K., 1995, *Der Glaube der Ahnen*, Phaidon, Essen.  
*Grand Larousse Encyclopédique*, 1960, Paris.  
 Glaser F., *Die Roemische Stadt Teurnia*, Geschichtvereines fuer Kaernten, Klagenfurt.  
 Krause A., 2002, *Die Geschichte der Germanen*, Campus, Frankfurt.  
 Lechthaler A., 1981, *Geschichte Tirols*, Tyrolia Verlag, Innsbruck.  
 Schussman M., 2000, *Die Kelten in Bayern*, Keller, Treuchtlingen.  
 Wikipedia.  
<http://www.partschins.com/it/da-vedere/sulle-tracce-della-storia/pietra-miliare-romana.html> .

*Un approfondimento ...*

## *Liguri Ambrones ad una battaglia del 102 a.C.*

L'appellativo *Ambrones*, usato da Plutarco all'inizio del II secolo d.C. per i Liguri che avevano combattuto in una battaglia del 102 a.C., inquadrati nell'esercito romano, non ha niente a che fare con l'ambra, perché al tempo di Plutarco l'ambra era detta in latino: *sucinum*,<sup>i</sup>; *electrum*,<sup>i</sup>. Secondo il Devoto AMBRA deriva dal latino medievale *ambar* -*aris* e questo dall'arabo "ambar", che è rimasto nello spagnolo "ambar". In tedesco AMBRA si dice "Bemstein" e BEHR è una radice indoeuropea che significa "ribollire", quindi da collegare al latino "electrum", perché l'ambra si elettrizza strofinandolo. "Bemstein (pietra che ribolle)" è anche da collegare al cognome inglese "Livingstone" (pietra viva, pietra carica di elettricità).

Vi è prova storica dell'inquadramento di Liguri nell'esercito romano. All'inizio del I secolo d.C. Strabone, nel secondo capitolo del quinto libro della sua "Geografica", scrive della Liguria: "Questa regione non ha niente che meriti di essere descritto, a parte il fatto che gli abitanti vivono sparsi in villaggi, arando e zappando una terra aspra, o piuttosto, come dice Posidonio, "tagliando sassi". Nondimeno il paese è ben popolato e di lì viene la maggior parte delle milizie ed anche un gran numero di cavalieri, dai quali anche il senato recluta i suoi ranghi."

Lucio Anneo Seneca, nella lettera numero 51 delle "Lettere a Lucilio", scrive: "Più forte è il soldato che proviene da zone impervie: l'austerità di un luogo rafforza il carattere e lo rende capace di grandi imprese." Queste parole si adattavano perfettamente ai soldati liguri in servizio nell'esercito romano e la Liguria, fino a quando vi è stato il servizio di leva, è stata una regione di reclutamento alpino.

Anche Tito Livio, contemporaneo di Seneca, sottolinea l'effetto delle zone impervie sul comportamento dei soldati. "I Liguri erano nemici per così dire nati apposta per mantenere viva la disciplina militare dei Romani negli intervalli delle grandi guerre; e nessuna altra provincia eccitava maggiormente i soldati al coraggio ... In Liguria c'erano tutte quelle difficoltà che sono tali da eccitare i soldati: luoghi montagnosi e aspri, che era faticoso conquistare e dai quali era difficile sloggiare gli occupanti; strade difficili, strette, pericolose a causa delle imboscate; un nemico armato alla leggera, quindi veloce e mobile, che non permetteva, in nessun luogo, di trovare un momento di tranquillità o una posizione sicura; l'assedio di luoghi fortificati era necessario, ma al tempo stesso difficile e pericoloso."

Roma aveva condotto otto campagne militari contro i Liguri dal 238 al 180 a.C, quando aveva debellato l'ultima resistenza dei Liguri Apuani, ma all'epoca della battaglia di Aquae Sextiae, Aix en Provence, nel 102 a.C., era passato abbastanza tempo dalle guerre contro i Liguri, perché i Romani ne avessero nel loro esercito.

Sebbene, come dimostra un particolare della Colonna Traiana, degli ausiliari dell'esercito romano in età imperiale combattessero ancora con armi primitive, i guerrieri liguri della seconda Età del Ferro combattevano con armi progredite. Lo dimostrano numerosi reperti: la spada del V-IV secolo a.C. rinvenuta a Pegazzano e quella facente parte del corredo funebre di una tomba maschile di Ameglia. Entrambe sono piegate secondo un uso intervenuto presso i Celti per la deposizione nelle tombe ad incinerazione, mentre nelle tombe ad inumazione continuavano a venire deposte intatte. Queste spade erano armi da taglio, proprie della Seconda Età del Ferro (450-15 a.C., data

dell'occupazione della Germania meridionale da parte di Druso e Germanico) o Età di La Tène (in tedesco Latènezeit), un sito archeologico all'estremità settentrionale del Lago di Neuchâtel in Svizzera occidentale. La seconda età del ferro ha preso il nome da questa località.

La daga rinvenuta nella tomba a carro della Rocca delle Fene nell'entroterra di Pietra Ligure e quella incisa sul fianco della stele della Lunigiana Filetto II, sono armi celtiche da punta della Prima Età del Ferro (800-450 a.C.) o Età di Hallstatt, in tedesco Hallstattzeit.

Hallstatt è un pittoresco paese sulla riva occidentale del lago omonimo, nelle montagne dell'Austria centrale. Alle sue spalle una miniera di sale è stata sfruttata a cominciare dall'Età del Bronzo e fino a quando un frana la ha devastata. Nelle sue vicinanze una grande necropoli ha reso moltissimi reperti caratteristici della Prima Età del Ferro, che ha preso il nome da quello di questa località. La mummia di un minatore, ben conservata nell'ambiente salino, ha informato sul suo abbigliamento. Si pensa che in passato altre mummie siano andate disperse perché "di pagani".

La daga della Rocca delle Fene e quella incisa sulla stele di Filetto, daghe con impugnatura ad antenna, sono uguali a daghe rinvenute in diverse località del sud della Baviera. La lama d'ascia incisa sul petto della stessa stele è uguale a quella pure rinvenuta in una località del sud della Baviera. Lame d'ascia dello stesso tipo sono state rinvenute in Alto Adige. Tre di queste, di cui due fornite di anello, sono conservate da privati a Niclara, frazione di Cortaccia, in Val d'Adige.

È stata fatta una ricostruzione dell'equipaggiamento di un guerriero ligure. Scrive Plutarco che alla battaglia di Aquae Sextiae, Aix-en-Provence, del 102 a.C., i Liguri Ambrones furono molto sorpresi di sentire il loro grido di guerra "Ambrones" urlato da una schiera di nemici. È possibile che il paese di Ambrzasco in Val d'Aveto derivi il suo nome dai Liguri Ambrones. "-asco" è un suffisso ricorrente in molti toponimi liguri e piemontesi. Ambrzasco è alle falde del Monte Penna. In bretone, una delle residue cinque lingue celtiche, secondo il dizionario bretone-francese della Mouladuroù hor yezh, "penn" significa testa, cima, estremità e, secondo il Rousset "pen" è un termine mediterraneo pre-indoeuropeo, da cui gli oronimi Pania, Penna, Penne, Pennone, Pegna, Appennini, Alpi Pennine, Pennin Mountains. Molti promontori e punte lungo le coste di Galles, Cornovaglia e Bretagna hanno il prefisso "pen".

Ha scritto in *Prata Liguriaiae* il Professor Lamboglia: "... la denominazione di Ambrones era ancora in parte viva fra i Liguri cisalpini e cispadani negli ultimi tempi repubblicani, fino a Cicerone ed a Cesare...". "Gli Ambrani non sono altrimenti noti, e mi sembra assai plausibile una corruzione del testo di Svetonio: "Ambranos" per "Ambronas", come ha proposto il Kretschmer. Comunque, che altro potrebbero essere gli Ambrani o Ambrones se non gli stessi cispadani, cioè i Liguri non celtizzati di qua del Po, per i quali Ligures era la denominazione ufficiale e "Ambrones", come afferma Plutarco, il nome autoctono? Poiché è pacifico che il nome degli Ambrones richiama l'ambiente nordico e indoeuropeo, mentre quello dei Ligures affonda le sue radici linguistiche e la sua stessa provenienza dal Mediterraneo, mi sembra che siamo di fronte a niente più che un episodio dell'alterna e secolare vicenda della storia europea, nei suoi riflessi linguistici: l'azione e la penetrazione di un elemento immigrato dal Nord – in questo caso gli Ambrones nella Prima Età del Ferro – e la reazione del substrato autoctono – i Ligures – che dalla costa e dai contatti transmarini riestendono un termine mediterraneo su tutto un vasto territorio, in cui si era amalgamato da secoli un substrato comune, assorbendo gradualmente il nome dei nuovi venuti, che nel I secolo a.C. e con Augusto si estinse per opera dei Romani e del loro più vasto impero mediterraneo. Un secondo ordine di fatti che deve essere messo in evidenza è l'estrema rarità di derivati dell'aggettivo "Ligure", in funzione toponomastica, nel territorio che già fu o che è tuttora dei Liguri; e ciò nonostante che il cognomen "Ligus -uris" fosse assai comune nell'antichità, specie nella Liguria stessa."

Ma da dove venivano allora i nemici dei Romani che urlavano lo stesso grido di guerra “Ambrones” dei Liguri Ambrones? Nel II secolo d. C. Sesto Pompeo Festo, un grammatico latino, scrisse che erano dei Celti fuggiti dalle loro sedi a causa di una inondazione, un avanzamento del mare, e aveva visto giusto, salvo che per averli individuati come Celti anziché come Germani. Però quei nemici dei Romani non urlavano “Ambrones”, ma “Hamronen”! Il fragore delle armi aveva forse ingannato quei Liguri.

Gli Ambroni (o Amroni) che combattevano a fianco dei Teutoni erano dei Germani provenienti dalle coste occidentali della Penisola dello Jutland. Sono coste molto basse, con retrostanti bassissimi fondali, da cui emergono delle piatte isole. Una si chiama ancora oggi Amrum ed è all’origine del nome degli Amroni, come due zone danesi del Limfjord, la Himmerland e la Ty, sono all’origine dei nomi di Cimbri e Teutoni che, con gli Amroni, avevano disceso l’Europa fino a scontrarsi con i Romani.

Nella Gallia Celtica vi era la popolazione dei Celti Ambiani, appellativo simile ad Ambrones, stanziati sulle rive della Somme, sottomessi da Cesare nel 57 a.C., ma dalla Gallia Celtica le popolazioni erano emigrate nelle isole britanniche, sia nella Prima che nella Seconda Età del Ferro.

La risalita del livello del mare che aveva inondato le coste della Penisola dello Jutland, ricordata da Sesto Pompeo Festo, era iniziata circa 12 mila anni prima, alla fine dell’ultima Grande Glaciazione, quando aveva cominciato a sciogliersi la spessa copertura di ghiacci estesa sulla parte settentrionale del nostro emisfero, che per quasi 100 mila anni aveva provocato un abbassamento del livello del mare fino a 100-120 metri sotto quello attuale. Cimbri, Teutoni e Amroni avevano dovuto emigrare. Avevano migrato verso sud fino al Norico, poi verso ovest fino alla Gallia, quindi di nuovo verso sud fino alla Provenza.

Fra la Siberia e l’Alaska, gli uomini che a più riprese hanno popolato l’America (lo dimostrano le differenze linguistiche fra nord e sud), hanno avuto a disposizione un corridoio largo circa 1500 chilometri lungo lo Stretto di Bering. Il fondale del Mare del Nord, fra Olanda e Inghilterra, era emerso e ha restituito ossa di grandi animali preistorici e manufatti di pietra e osso. A levante di Marsiglia, la grande sala di una grotta sottomarina ha alle pareti i dipinti del paleolitico, quando l’entrata era al di sopra del livello del mare.

Il Professor John Meier, che ha insegnato nelle università di Basilea e Friburgo, ha studiato gli antichi usi matrimoniali. Il risultato è che nel Neolitico la novella sposa, dopo il matrimonio, veniva fatta salire sulla lastra di copertura della tomba di famiglia dello sposo. Questo atto rappresentava il passaggio dalla tutela degli antenati della famiglia di provenienza, alla tutela degli antenati della famiglia dello sposo.

Nel 1966 l’editrice Amalia, di Berna, ha pubblicato postumo, il lavoro di Meier con il titolo *La pietra della sposa, mogli, pietre e usi matrimoniali*, già pubblicato nel 1944. In questo lavoro l’autore informa che, in un sito lungo la costa meridionale del Mar Baltico, nella tedesca Pomerania, “*Le coppie di sposi originarie di Goehren, dopo essere andate in chiesa, andavano assieme ai loro ospiti con delle barche a una pietra della sposa distante mille metri e su questa pietra facevano un girotondo.*” Siccome la tomba megalitica sommersa, sopra la cui lastra di copertura le barche facevano un girotondo non doveva essere stata eretta sulla riva del mare, in quel sito della Pomerania il Mar Baltico era avanzato per più di mille metri, fornendo un termine per valutare il fenomeno.

Al processo di innalzamento del livello del mare, nella Penisola dello Jutland se ne è aggiunto uno locale. A causa della cessazione dell'enorme peso dei ghiacci sulla Penisola Scandinava, questa si è alzata, mentre la Penisola dello Jutland è affondata secolo dopo secolo. Questo fenomeno locale spiega la fuga dalle ex coste, oggi sommerse, dei Cimbrici, dei Teutoni e degli Amroni.

Non c'è memoria della presenza di Liguri Ambrones alla battaglia di Arausio del 105 a.C. Meglio per loro se non ce ne sono stati, perché, secondo lo storico Strabone, i superstiti dell'esercito romano furono portati dalle sacerdotesse dei Cimbrici su dei calderoni, dove gli tagliarono la gola per fare delle profezie dal modo in cui sgorgava il sangue. È rinomato il calderone di Gundestrup, di fattura celtica, rinvenuto in un torbiera danese. I calderoni erano importanti per Germani e Celti. Ve ne sono molti nel museo di Hallein, poco a sud di Salisburgo. Uno è nella ricostruzione della tomba di un principe celta. Il calderone di Vix, forse proveniente dalla Magna Grecia, rinvenuto nella tomba a tumulo della cosiddetta principessa di Vix, probabilmente una druidessa o una principessa, presso Chatillon-sur-Seine, alle sorgenti della Senna. Su una formella del calderone di Gundestrup vi è una figura umana tenuta da un'altra figura umana sopra un calderone. Riferimento a quanto fatto dalle sacerdotesse dei Cimbrici ai soldati romani.



Il calderone di stile celtico ritrovato a Gundestrup (Danimarca) e, sotto, un particolare con la raffigurazione del dio con le corna di cervo Cernunnos.  
(<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=192624>).

Il bretone Divi Kervella, studioso della civilizzazione celtica, in *Emblemi e simboli dei Bretoni e dei Celti*, ha scritto che nella mitologia celtica il calderone rappresenta l'elemento acqua. È il calderone dell'abbondanza e del nutrimento sia terreno che spirituale, nonché della resurrezione. Il calderone è rimasto nella letteratura popolare in Bretagna fino al XIX secolo. Il calderone è anche presente nella leggenda del Graal. Infatti, per una tardiva cristianizzazione, il calderone dove sgorgava il sangue delle vittime dei sacrifici di Celti e Germani è diventata la coppa che ha raccolto il sangue di Gesù Cristo.

*Luigi Felolo*